

Crispino, un ergastolo e mille misteri

Una condanna all'ergastolo segna il primo punto fermo della controversa e amara storia dell'omicidio di Pasquale Crispino, il medico manager assassinato il 10 ottobre del 1991 mentre percorreva in auto via Miano. I giudici della prima Corte di Assise hanno inflitto il massimo della pena al boss Costantino Sarno, accusato di essere il mandante del delitto. Ma il verdetto emesso ieri pomeriggio, dopo cinque ore e mezza di camera di consiglio, rappresenta una lama di luce in grado di rompere solo parzialmente il buio fitto che da quasi dieci anni avvolge lo scenario in cui maturò l'agguato.

La verità giudiziaria che emerge dalla sentenza, comunque non definitiva, del collegio presieduto da Omero Ambrogi conferma l'impianto accusatorio del pm Filippo Beatrice: Crispino fu ucciso per ordine di Sarno, intenzionato in questo modo a punire il medico manager per il rifiuto opposto alla richiesta di tangente avanzata dalla camorra su una delle cliniche dell'«impero», l'Hermitage. Era stato lo stesso boss, durante la prima fase della collaborazione con la giustizia poi interrotta con la fuga del Capodanno 1998, ad autoaccusarsi del delitto. Dal giorno del pentimento fino a quello dell'evasione, Costantino Sarno fornirà poi tre versioni differenti circa il movente posto alla base della decisione.

Il pm anticamorra Filippo Beatrice, che ha riaperto le indagini sul caso Crispino, ha scelto di dar credito, fra le diverse «verità» del capoclan, a quella più attendibile e soprattutto maggiormente riscontrata. Il procedimento ha consentito di confermare che la criminalità organizzata aveva realmente interessi di natura estorsiva sulle cliniche di Crispino. E pochi giorni prima di quel 10 ottobre 1991, in Sicilia, un imprenditore come Libero Grassi era stato ucciso proprio per essersi rifiutato di pagare il «pizzo». Il processo si è chiuso inoltre con la condanna a otto mesi di reclusione di Raffaele D'Onofrio, accusato di detenzione di arma da fuoco per aver custodito la pistola usata nell'omicidio del medico manager. L'inchiesta del pm Beatrice e in parte anche lo svolgimento del processo hanno fornito anche altri spunti per individuare lo scenario in cui è maturato il delitto. In aula, la convivente di Crispino, Maria Caserza, ha raccontato le ultime ore del medico manager come quelle di un uomo divorato dalla tensione. Un uomo solo, probabilmente schiacciato da pressioni provenienti da più di un nemico. «Le indagini - commenta il pm Beatrice - proseguono ad ampio raggio per far luce sugli altri punti di una vicenda sulla quale forse non è stata ancora fatta piena luce. L'agguato - sottolinea il magistrato del pool anticamorra - non rientra nei normali canoni che caratterizzano le azioni della criminalità organizzata». Impossibile non pensare, quindi, a quella «pista politica» richiamata sia dal commento del difensore di parte civile della famiglia Crispino, l'avvocato Sebastiano Giaquinto, sia in alcuni passaggi dell'inchiesta, come nei verbali di dichiarazioni rese da Sarno e da un altro pentito di Secondigliano, Gaetano Guida. Non va dimenticato, ed è giusto ribadirlo ora per evitare interpretazioni sbagliate, che fino ad oggi non è stato possibile raccogliere alcun elemento concreto che consenta di ipotizzare per l'omicidio Crispino un mandato diverso da quello camorristico. Ma proprio per questo, forse, l'ergastolo inflitto a Costantino Sarno non rappresenta un punto d'arrivo t quanto piuttosto un punto di partenza.

Dario Del Porto